

Gazzetta del Sud 28 Ottobre 2009

Faida del Gargano, ucciso Libergolis

Una vita vissuta pericolosamente, a capo di uno dei due clan più feroci della Puglia, quelli che hanno dato vita alla mafia del Gargano, una quarantina di morti a partire dal 1978; poi negli ultimi anni un ruolo apparentemente più defilato ma che non è servito ad evitargli la fine che forse ha sempre temuto per sé: Francesco Libergolis, detto Ciccillo, detto ancora Calcarulo, è stato ucciso lunedì sera da uno o due sicari nelle campagne di Monte Sant'Angelo, il suo feudo. Gli hanno sparato prima al torace con un fucile, poi quando lui era per terra lo hanno finito con sei colpi di pistola calibro 9x21, tutti sparati al volto.

Una ferocia inutile si potrebbe pensare se non fosse che quella scarica di colpi al volto costituisce una sorta di firma, un rituale interpretato in modo perfetto per mostrare che di esecuzione mafiosa si è trattato. In questo modo se n'è andato uno degli elementi chiave della malavita organizzata del Gargano. Lui e suo fratello, ucciso anche lui a Monte Sant'Angelo nel '95 a colpi di fucile, furono infatti dagli albori della faida i capi indiscussi delle rivalità armate tra i Libergolis-Romito e degli Alfieri-Primosa. Una faida feroce, sanguinosa, che prese forma alla fine degli anni Settanta anche per questioni di abigeato e per la contesa su un pascolo ma che poi andò avanti per primati in varie attività criminose, assumendo ben altri connotati.

L'esecuzione di Ciccillo Libergolis, o Li Bergolis come veniva pure chiamato, è arrivata in un momento della sua vita in cui sembrava si fosse ritagliato un ruolo non più di primissimo piano: dopo l'uccisione di suo fratello restò l'unico capo del potente clan, ma col passare degli anni, quando i figli di Pasquale (Franco, Matteo e Armando) divennero adulti quanto era necessario, passò loro il pesante bastone del comando. Una svolta, almeno apparente, nella sua vita che però non è bastato a salvarlo.

Quando lunedì sera è stato raggiunto dai sicari, in un capannone usato come deposito attrezzi dove era andato per fare alcuni servizi, Ciccillo aveva con sé una pistola con il colpo in canna, ma non è riuscito a servirsene. Probabilmente ha fatto appena in tempo a guardare negli occhi i killer prima che questi aprissero il fuoco. Accanto al cadavere sfigurato una tanica piena di acqua che probabilmente stava per versare nel radiatore della sua Opel nera trovata lì accanto con il cofano aperto. Un omicidio senza testimoni, un problema per i carabinieri chiamati dai parenti di Libergolis allarmati dal fatto che Francesco nonostante l'ora non era ancora rincasato. In nottata i carabinieri hanno sentito una quindicina di persone appartenenti alle famiglie Primosa-Alfieri e Romito, in lotta da decenni con i Libergolis. Hanno fatto perquisizioni tra Monte Sant'Angelo, Macchia e Manfredonia, hanno eseguito sei stub. Ma per ora solo ipotesi. Tra queste, quella che il delitto possa essere stato commissionato per vendetta dopo l'uccisione di Franco Romito,

compiuta il 21 aprile scorso, mentre era nei pressi di Siponto con il suo autista Giuseppe Trotta.

Nel frattempo anche la magistratura affila le sue armi: un pool di magistrati della Procura di Foggia e di quella distrettuale antimafia di Bari è stato costituito ieri mattina. Dovrà occuparsi «a tempo pieno - ha annunciato il procuratore di Bari, Antonio Laudati - della criminalità organizzata di Foggia» e di garantire «qualità di* intervento, coordinamento e sinergie istituzionali». La situazione in Capitanata è molto preoccupante, ha detto il procuratore, e i numeri lo confermano in pieno: 16 omicidi dall'inizio dell'anno, 11 dei quali in provincia.

Armando Damiani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS